

Sezione 7

**Obiettivi specifici
di particolare rilevanza istituzionale.**

**L'Azienda USL di Parma e la rete provinciale
dei Servizi contro la violenza sulle donne**

OBIETTIVI SPECIFICI DI PARTICOLARE RILEVANZA ISTITUZIONALE

Questa sezione del documento è volta a fornire informazioni sull'attività istituzionale svolta per il perseguimento di obiettivi specifici e di particolare rilevanza locale o regionale.

A differenza delle sezioni che precedono, la sezione in oggetto non ha un contenuto predeterminato, né sarà necessariamente costante nel tempo.

L'obiettivo informativo specifico è infatti quello di una sorta di "zoomata" sulle questioni che saranno tempo per tempo di particolare rilevanza istituzionale, al fine di consentire una valutazione dello sforzo profuso dall'azienda e degli esiti conseguiti a fronte di problematiche ad elevato impatto sociale o strategico.

Introduzione

Il finanziamento sul Fondo Regionale per la Modernizzazione per il progetto **“Contro la Violenza sulle Donne: approccio di sistema finalizzato all’empowerment di operatori sociali e sanitari, di utenti e cittadini”**, concesso alla AUSL di Parma con DGR del 30/07/2012 N. 1165, ha permesso alla nostra Azienda di consolidare, nel quadro di collaborazioni interistituzionali, un programma operativo già avviato da tempo nel territorio della provincia e di definire la rete dei servizi, sanitari, sociali e del terzo settore, impegnati contro la Violenza sulle Donne. La proposta progettuale presentata si articola in tre aree di intervento - Case della Salute, Istituti Penitenziari, Scuole - e vede una stretta interazione operativa tra i Servizi Aziendali (Case della Salute e Programma Salute negli Istituti Penitenziari), Università degli Studi di Parma (Dipartimento LASS), Provincia di Parma (Assessorato Politiche Sociali).

Nelle Case della Salute di Colorno e San Secondo, con l’apporto dell’Università degli Studi di Parma, è previsto un programma formativo che vede il coinvolgimento, oltre agli operatori della Casa della Salute, la Comunità del territorio di riferimento (Colorno e Torrile) cioè i Servizi Sociali, le Forze dell’Ordine, il Volontariato e la cittadinanza in generale a conferma che la violenza di genere è un fenomeno che chiama in causa tutti i cittadini e ogni realtà istituzionale e del terzo settore; nel 2014 la formazione riguarderà la Casa della Salute di San Secondo e le realtà del territorio.

Nel circuito degli Istituti Penitenziari di Parma, pur in una fase sperimentale, si è avviata una prima esperienza verso gli aggressori mirata al cambiamento dei comportamenti maschili violenti, condotta dal Programma Salute II.PP. aziendale;

Nelle scuole del territorio provinciale, infine, si è attuato un programma di interventi di natura espressiva i cui attori sono stati individuati negli studenti di numerosi Istituti scolastici provinciali; con il coordinamento della Provincia e con la guida di esperti i ragazzi hanno preparato varie performances sul tema, presentate alla cittadinanza nel corso di una giornata dedicata in un teatro cittadino.

Le azioni previste dal progetto si completano con la realizzazione di due importanti momenti informativi: l’aggiornamento del vademecum **“Non Lasciamole Sole”** rivolto a tutti gli operatori della rete provinciale di tutela delle donne vittime di violenza, una raccolta di buone prassi, aggiornata con le ultime normative e realizzata attraverso il contributo specifico di operatori sociali, sanitari, delle forze dell’ordine e dell’associazionismo appartenenti alla rete provinciale, e il lancio del Blog sul Web, all’indirizzo <http://violenzadonne.ausl.pr.it>, ulteriore risorsa per gli operatori della rete provinciale e delle donne che consente di conoscere in tempi rapidi notizie e informazioni, nonché di dialogare e confrontarsi sul tema.

A novembre 2013, infine, nella ricorrenza della “Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne”, si sono organizzate performances itineranti, condotti dalla Coop. Giolli con il metodo del Teatro dell’Oppresso, mirate a sensibilizzare la popolazione di Colorno e Torrile quali territori di riferimento della Casa della Salute.

In parallelo con il considerevole programma sopra accennato, si è posta l’attenzione anche al lavoro sugli uomini maltrattanti mirato al cambiamento dei comportamenti maschili violenti. L’obiettivo di aprire un servizio rivolto agli uomini si concretizzerà nel 2014 al termine di un percorso formativo, organizzato dalla Regione E.R. e dalla AUSL di Modena, cui partecipano due psicologi dipendenti.

Il Progetto “Contro la violenza sulle donne approccio di sistema finalizzato all’empowerment di operatori sociali e sanitari, utenti e cittadini”

IL PROBLEMA DELLA VIOLENZA SULLE DONNE IN UN APPROCCIO DI SISTEMA

La violenza contro le donne è un fenomeno trasversale, interessa ogni strato sociale, economico e culturale senza differenza di razza, religione o età. Con il termine violenza contro le donne si intende “ogni atto basato sul genere che comporti, o somigli, a un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica inflitta ad una donna, incluse minacce di tali atti, coercizioni o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengano sia nella vita pubblica che privata” (Nazioni Unite, 1993). E’ di 6 milioni 743 mila la stima, in Italia, delle donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita ma più del 90% non denuncia (Istat 2006). Infatti chi denuncia, nonostante i numeri siano alti, sono meno del 10% delle vittime. I dati ufficiali sono allarmanti perché viene uccisa una donna ogni tre giorni. I tentativi di omicidio sono il doppio, quasi il triplo del numero delle donne uccise. Nel gennaio 2010 la Regione Emilia Romagna ha pubblicato una stima delle donne vittime di violenza sulla base dell’indagine Istat presentata nel 2007. Nel territorio regionale si stima che il 38,2% delle donne abbia subito violenza fisica/sessuale (circa 600 mila donne). Le giovani donne sono quelle più a rischio. Le donne vittime di violenza sono soprattutto quelle dai 25 ai 34 anni (53,9% contro la media nazionale del 38,2%). Il rischio di violenza aumenta anche con il livello di scolarità e di professione. E sono le donne separate/divorziate quelle che per il 72,2% subiscono maggiori violenze.

Le Forze dell’Ordine, i Servizi Sociali e Sanitari, gli Ospedali, le Associazioni Femminili sono soggetti attivi nella tutela delle donne vittime di violenza (fisica, sessuale, psicologica, stalking, economica). A Parma nel luglio 2009 è stato sottoscritto un “*Protocollo d’intesa per la prevenzione e il contrasto delle violenze nei confronti delle donne*” fra Prefettura di Parma, Presidenza del Tribunale, Procura della Repubblica, Provincia di Parma, Comune di Parma, Questura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Comando Provinciale della Guardia di Finanza, Polizia Municipale del Comune di Parma, Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma, Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, Ufficio Scolastico Provinciale di Parma, Ordine degli Avvocati di Parma, Consigliere di Parità di Parma, Centro Antiviolenza di Parma, che prevede espressamente i compiti e le azioni di ciascun Ente sottoscrittore. Con la sottoscrizione del Protocollo i soggetti partecipanti hanno condiviso “*la necessità di pervenire alla definizione di strategie condivise per la prevenzione e il contrasto del fenomeno – sia in relazione alla violenza sessuale e allo stalking, sia in relazione ai maltrattamenti in famiglia – avvalendosi delle competenze e del contributo di ciascuno dei firmatari medesimi, allo scopo di implementare il sistema, ottimizzare risorse ed energie, migliorare la qualità delle risposte offerte dai servizi interessati, mantenere un rapporto di costante interlocuzione fra le diverse componenti che operano nel settore, tutto ciò in sintonia con gli obiettivi del novellato sistema normativo in materia*”.

E’ in questo contesto sinergico che matura l’esigenza di “perfezionare” un modello ormai in fase avanzata di sperimentazione modulandolo su base sistemica in un processo socio culturale e formativo sulla violenza di genere che trova destinatari nel mondo dei servizi, sociali – sanitari - terzo settore, e nella comunità stessa. Un percorso orientato e articolato funzionale alla complessità del fenomeno che ha nel mondo della conoscenza, l’Università in particolare, un valido supporto in grado di guidare l’elaborazione esperienziali e di favorire l’evoluzione circa le rappresentazioni sul fenomeno da parte dei servizi e degli operatori.

Ci sembra importante sottolineare che il processo da implementare trae forza non solo da quanto già realizzato nel nostro territorio in termini esperienziali (punti di accoglienza, rete interistituzionale consolidata, formazione congiunta, ...), ma anche per la dimensione di completamento che assume in relazione all’oggetto dell’intervento che si intende proporre (empowerment), come pure per la stretta connessione al territorio rappresentata dai luoghi, altri, individuati (casa della salute, istituti penitenziari, le stesse scuole, ...) che accentuano la valenza di prossimità delle azioni previste.

IL PROBLEMA MULTIFORME DELLA VIOLENZA SULLE DONNE. AFFRONTARLO IN UN'OTTICA DI SISTEMA

Il fenomeno della violenza sulle donne in una ottica di comunità o se vogliamo di “sistema sociale” va affrontato considerando che la violenza nei contesti familiari rappresenta la causa primaria di lesioni fra le donne nel range di età 15 – 44 anni e che molti e diversi attori sono coinvolti nella problematica, certo donne particolarmente coinvolte nel problema (lavoratrici di notte, donne di contesti sociali periferici e depressi, donne in contesti immigratori particolarmente difficili, donne anziane...), ma anche sex offender e ancora figli\e presenti in contesti violenti, ecc., solitamente non coinvolti nei processi di presa in carico del problema sia in ottica preventiva che assistenziale. Intorno ai protagonisti del conflitto, poi, molti sono gli attori sociali che sentono, vedono, prendono in carico il dolore legato alla violenza in tutte le sue fasi, anche iniziali – pensiamo agli insegnanti ma anche a figure meno intuibili come le operatrici del settore estetico o parrucchiere ecc. che ascoltano le confessioni delle donne e che ne vedono i corpi. o ancora pensiamo alla violenza assistita dai minori (figli\e) che poi la ricollocano negli spazi del dolore infantile (e nei servizi di neuropsichiatria ad esempio).

Acquisire un'ottica di sistema vuole dire ricomporre i punti di vista dei protagonisti diretti ma anche di coloro che con essi si interfacciano come operatori sociali in tutte le dimensioni, al fine di rileggere il fenomeno, di vederne le forme ancora non codificate, e di sperimentare rispetto ad esse azioni di prevenzione nella comunità, e azioni di decodifica precoce e infine azioni innovative di presa in carico in rete (per collegare nuovamente tutti questi ‘luoghi’ oggi che vedono e rispondono alla violenza ma separatamente).

I SERVIZI E LA LORO MISSION RINNOVATA. AFFRONTARE IL PROBLEMA IN UN'OTTICA DI SISTEMA E ACCUDIRE LE RETI INTERISTITUZIONALI

Per immaginare un processo di empowerment degli attori coinvolti nel problema ma anche dei servizi deputati ad affrontarlo diviene quindi necessario immaginare di operare in 3 direzioni\obiettivi:

- 1) allargare la propria mission alla attivazione inedita di soggetti che oggi non sono presi in considerazione e che invece vanno ascoltati e coordinati per comprendere l'evoluzione del problema (già citati sopra, ricordiamo ad esempio le donne anziane, i sex offender ma anche degli operatori\trici commerciali più direttamente coinvolti dal problema, come nel mondo dell'estetica). In tal senso sostenere nuovi spazi di confronto, di ascolto **per l'integrazione tra punti di vista sia nell'ottica della prevenzione che nell'ottica della progettazione partecipata** finalizzata a nuovi modi di rispondere al problema della violenza sulle donne (e in generale della violenza nei contesti familiari)
- 2) **Innovare le forme dell'accesso** non tanto aprendo nuovi sportelli ma **collocando l'entrata** nelle reti di presa in carico **in nuovi contesti relazionali**, aprendosi ai contesti sociali più conflittuali e violenti con nuovi linguaggi, creando modalità di ascolto attivo del bisogno che siano innovative e attivatrici (empowering appunto)
- 3) **Sostenere la dimensione delle reti inter-aziendali e interistituzionali** (prendersi cura delle emozioni e delle relazioni legate al ruolo di ‘cura’ della violenza e lavorarci con gli operatori; mettere in contatto i molti settori che si occupano separatamente della cosa) e **interistituzionali** (mettere in contatto le molte istituzioni che si occupano della cosa) in modo da innovare la risposta al problema (avere cura di visioni comuni circa la rete e circa il problema violenza, sperimentare nuovi circuiti integrati di risposta e sperimentando nuove forme dell'accompagnamento tra servizi).

L'Azienda USL può divenire in tal senso attore protagonista di tali azioni non solo sostenendo al proprio interno le trasformazioni segnate ai punti 1 e 2 (non solo ampliando la propria mission nella direzione dell'ascolto di utenti e operatori, della riprogettazione delle risposte e della prevenzione) ma anche divenendo nei fatti co-protagonista (insieme ad altre istituzioni) della rilettura delle reti di servizio per risposte più integrate e condivise al problema e alla sua prevenzione.

GLI ATTORI COINVOLTI

Il soggetto capofila proponente è l'Azienda USL di Parma con i Servizi Sanitari e Sociali coinvolti in particolare: CSM, NPIA, Equipe di Strada, SerT, Spazio Giovani, Salute Donna, Casa della Salute, Spazio Immigrati, U.O. Salute Istituti Penitenziari, Cure Primarie, Servizi di emergenza-urgenza e Servizi Sociali.

PARTNERSHIP INTERISTITUZIONALI:

- SOGGETTI SOTTOSCRITTORI DEL PROTOCOLLO D'INTESA: Prefettura di Parma, Presidenza del Tribunale, Procura della Repubblica, Provincia di Parma, Comune di Parma, Questura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Comando Provinciale della Guardia di Finanza, Polizia Municipale del Comune di Parma, Azienda Unità Sanitaria Locale di Parma, Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, Ufficio Scolastico Provinciale di Parma, Ordine degli Avvocati di Parma, Consigliere di Parità di Parma, Centro Antiviolenza di Parma.
- UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PARMA (formazione, counseling, animazione, valutazione, ...)
- Istituti Penitenziari.

INTERAZIONI TERRITORIALI:

- ASSOCIAZIONI DEDITE ALLA QUESTIONE DELLA VIOLENZA
- ASSOCIAZIONI DEDITE ALLA DIMENSIONE DI GENERE
- ASSOCIAZIONI DONNE MIGRANTI
- ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA (Confcommercio, Confesercenti, ...)
- OPERATRICI DEL SETTORE ESTETICA.

I LUOGHI INTERESSATI DALLA SPERIMENTAZIONE

CASA DELLA SALUTE

La sanità regionale è impegnata in un processo di innovazione che vede le *Case della Salute* rappresentate come forte riferimento territoriale per l'accesso dei cittadini ai percorsi di cura e alla continuità assistenziale. E' una proposta nuova in cui l'evoluzione organizzativa (diffusione territoriale) contiene già un cambiamento culturale nell'approccio ai bisogni dei cittadini in termini di tutela della salute (sanitaria, psicologica, sociale) e presa in carico. Considerando che nella provincia di Parma le *Case della Salute* sono già in fase avanzata di realizzazione con l'apertura a breve delle prime *Case*, il progetto non poteva non coglierne il peso innovativo che possono assumere anche sul tema della violenza di genere e, di conseguenza, proporre una fase sperimentale di empowerment comunitario da condurre in due delle *Case* collocate in territori distrettuali periferici, caratterizzati, tra l'altro, dalla presenza di famiglie immigrate: azioni esterne di promozione e di stimolo sul territorio di competenza associate ad azioni interne di accoglienza individuale e di riferimento per partecipazione attiva (ascolto attivo, focus, auto aiuto, laboratori, ...) di gruppi spontanei e organizzati di donne, di operatori sanitari e sociali, di volontari, di operatori di polizia.

OBIETTIVI:

- mappare le realtà sociali circostanti le case della salute in contesti urbani deprivati
- coinvolgere la cittadinanza nell'analisi dei problemi legati alla violenza domestica e in particolare in riferimento a target difficilmente valorizzati come soggetti capaci di analisi e auto espressione (donne anziane, migranti arrivate da poco ecc.)
- mettere a fuoco quali siano le nuove forme di violenza di genere e quali indicatori possono segnalarla preventivamente proprio a partire dalle storie e dalle capacità di analisi delle donne protagoniste
- favorire la collocazione della case della salute nella vita del quartiere/paese e incrementare le connessioni e le reti sociali circostanti in particolare sostenendone di nuove, dedite al contrasto della violenza e alla prevenzione
- sperimentare modalità di lavoro di comunità in grado di offrire ai gruppi la capacità di autoanalisi e di presentazione all'esterno della propria realtà sociale
- sperimentare modalità di lavoro 'preventivo' in ambito socio-sanitario integrato, portando figure professionali molto differenti (assistenti sociali, medici di base, psicologi, pediatri ecc.) a scambiarsi informazioni sulla realtà sociale circostante le case della salute

- dare vita ad attività di mutuo aiuto stabili e permanenti in grado di essere punto di riferimento per coloro che vivono una condizione di violenza subita o assistita.

GLI ISTITUTI PENITENZIARI

La legge sulla violenza sessuale del 1996 ha finalmente permesso di riconoscere la gravità del reato di violenza sessuale, ma non prevede alcuna forma di intervento sui detenuti. Si tratta di una tipologia di autori di reato caratterizzata da particolare difficoltà trattamentale all'interno del carcere e dall'elevata probabilità di recidiva del reato, una volta terminato il periodo di detenzione. A tale categoria appartengono tutti gli autori di reati a sfondo sessuale di grado e modalità differenti. In Italia la legge per gli autori di reati sessuali in genere prevede un periodo di detenzione in funzione della tipologia e gravità del reato commesso, che solo in casi straordinari è accompagnato da un trattamento terapeutico. D'altra parte se durante il periodo di detenzione non vi è stato un adeguato percorso in cui sia affrontata l'elaborazione dell'accaduto e la presa di consapevolezza della propria responsabilità vi è un rischio elevato che l'autore di reato rimetta in atto esattamente gli stessi comportamenti devianti commessi in precedenza. E ciò accade in percentuale superiore rispetto ad altri reati.

E' necessario inoltre ricordare che i sex offender scontano la pena all'interno del carcere dentro una sezione speciale (protetta) in quanto i loro reati sono considerati "infamanti" da parte degli altri detenuti. Per tale motivo spesso sono esclusi da molte attività che si svolgono all'interno del carcere, sia che si tratti di attività ricreative che propriamente lavorative o sociali. Tale condizione aumenta lo stato di isolamento che è già spesso una condizione di vita caratteristica di tali persone al di fuori del carcere. Il percorso che si propone punta alla trasformazione sia dei meccanismi di difesa psicologici che di isolamento sociale per porre le basi di una futura reintegrazione e può costituire un punto di partenza per l'affermazione di un modello di presa in carico terapeutica che partendo dal carcere coinvolga la rete esterna (servizi sociali e psichiatri territoriale), in un lavoro di squadra con la Magistratura e i servizi di aiuto alla vittima.

Si individua un ambito specifico di sperimentazione, parallelo a quello sul territorio, negli Istituti Penitenziari di Parma, ove sono presenti mediamente 20 detenuti definiti come Sex Offenders, (in questo momento 14 persone art. 609 bis e 4 persone art. 609 quater). Non sono compresi in questo numero i detenuti condannati per violenza fisica, maltrattamento e percosse nei confronti delle donne.

OBIETTIVI

- istituire uno spazio di ascolto e presa in carico riservato a detenuti definitivi condannati per questa tipologia di reato
- promuovere una progressiva consapevolezza delle dinamiche aggressive sottostanti il comportamento sessuale, al fine di apprendere stili comunicativi maggiormente adattativi e orientati alla assertività, intesa come capacità di riconoscere ed esprimere i propri bisogni o desideri e di soddisfarli nel rispetto della persona e delle convenzioni sociali.
- favorire contestualmente lo sviluppo progressivo di competenze adattive funzionali al reinserimento sociale.
- svolgere una azione di informazione sanitaria e prevenzione a favore della popolazione partecipante al progetto.
- facilitare il processo di integrazione e tolleranza all'interno degli Istituti di Pena. L'obiettivo è perseguito in modo indiretto, attraverso la proposizione di una visione della problematica come comportamento emergente della persona, ma anche come di una deriva che ha una presenza diffusa nella società.
- fornire dati sulle caratteristiche dei responsabili degli agiti aggressivi e esprimere una valutazione sull'efficacia dell'intervento
- facilitare l'integrazione e l'intervento multidisciplinare e in rete sia dal punto di vista della presa in carico terapeutica, sia come confronto tra gli attori coinvolti (vittima e aggressore), attraverso l'interazione degli operatori, in modo che sia rappresentato in entrambi gli scenari il punto di vista "dell'altra parte".

LA SCUOLA

All'interno della collaborazione interistituzionale presente nel nostro territorio, qualche anno fa la Provincia di Parma ha commissionato al Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Parma la ricerca

intervento “*Rappresentazioni di genere e violenza privata*”, realizzata su un campione di 900 giovani frequentanti le scuole medie superiori del territorio provinciale, centri di formazione professionale e il primo anno dell'università. E' emersa la “presenza di atteggiamenti aggressivi o comunque riconducibili ad una logica di disparità di genere come controlli, sopraffazioni, prevaricazioni all'interno delle relazioni affettive tra pari. I giovani convivono con la violenza, nel senso più ampio del termine, all'interno delle proprie relazioni e se da un lato appaiono consapevoli dell'inadeguatezza di certi comportamenti dall'altra li giustificano se conseguenti a gelosie, espressioni di “grande attaccamento”, “dipendenza affettiva”. Per quanto concerne l'identità di genere che i giovani mostrano, la ricerca rileva ruoli e stereotipi ben lontani dai traguardi di uguaglianza che da decenni si cerca di raggiungere attraverso lo sviluppo di una cultura fondata sul riconoscimento delle differenze ed il rispetto reciproco nelle relazioni tra i generi. I ragazzi e le ragazze manifestano infine evidenti difficoltà nel riconoscersi interiormente come mente, corpo, desideri, sofferenze ed insufficienti risultano gli strumenti offerti per intraprendere un percorso che possa renderli consapevoli di sé e dei propri comportamenti spesso aggressivi, violenti, offensivi verso se stessi e altri”.

E' una realtà abbastanza comune nel mondo giovanile che trova linfa anche nelle profonde trasformazioni della società dove il mondo scolastico sembra configurarsi più come luogo del sapere contenutistico e tecnico piuttosto che luogo dell'educare alla socialità comunitaria. In questa situazione, gli insegnanti si sentono sempre più soli e in difficoltà nel portare avanti un lavoro che tenga insieme questi due binari. Fra gli adolescenti di oggi, infatti, oltre ai sentimenti di solitudine e di disagio relazionale, tipici dell'adolescenza come fase della vita, emergono nuove emergenze, nuovi bisogni, nuovi compiti di sviluppo inusuali rispetto al passato: la multiculturalità, il rispetto delle regole, fenomeni di trasgressione morale e bullismo per i quali, spesso, l'istituzione scolastica non sente di avere strumenti efficaci d'intervento. Problematiche che non possono essere sottovalutate in un progetto di sistema e che richiedono uno sforzo innovativo in termini di proposta e di azioni, più mirate a contesti problematici e coinvolgenti gli adulti di riferimento.

Per l'anno scolastico 2012/13 la Provincia di Parma propone alle scuole primarie e secondarie di primo grado la possibilità di partecipare alla realizzazione di progetti scolastici che sviluppino le tematiche della non violenza, della pace, del rispetto della dignità e delle differenze attraverso percorsi laboratoriali, con esito finale di rassegna teatrale (*La Gabbianella Fortunata*), sul riconoscimento e la gestione delle emozioni, dei conflitti, delle differenze e degli stereotipi con una attenzione particolare al genere.

Il sub progetto “*Maschi-Femmine: tra pregiudizi, emozioni, rispetto*”, una delle tre azioni del programma Contro la violenza sulle donne: approccio di sistema finalizzato all'empowerment di operatori sociali e sanitari, utenti e cittadini/e”, intende favorire, tramite il linguaggio simbolico del teatro, la riflessione sul tema della violenza contro le donne, partendo dalle origini del problema che ostacolano fin dall'infanzia un naturale sviluppo di uguaglianza nel rispetto delle differenze dei generi (i gesti del quotidiano, gli stereotipi di genere, il riconoscimento delle emozioni). Il progetto si basa sulla convinzione che il mezzo teatrale sia uno strumento fondamentale di formazione delle future generazioni ed è rivolto a tutti gli insegnanti che nel loro programma scolastico prevedono l'attivazione di laboratori teatrali.

L'azione è coordinata dalla Provincia in compartecipazione con Solares Fondazione delle arti di Parma per quanto attiene l'aspetto teatrale del progetto: in particolare Solares gestirà in modo diretto l'attivazione, il coordinamento e la piena gestione delle attività laboratoriali con le scuole, ed il costante monitoraggio del lavoro svolto da insegnanti, tecnici e studenti. Il percorso è aperto alla partecipazione di 12 scuole che si impegnano a trattare i temi indicati e a partecipare con la loro rappresentazione alla rassegna teatrale finale, organizzata dalla Provincia e rivolta alle scuole, nel mese di maggio 2013, presso alcuni teatri del territorio (in città ed in provincia). I partecipanti avranno inoltre l'opportunità di ripetere la propria rappresentazione al di fuori dall'orario scolastico, in un teatro pubblico della città o della provincia, sempre all'interno di un calendario e programma stabiliti nell'ambito del progetto.

L'adesione al progetto prevede la partecipazione obbligatoria ad alcuni incontri a cadenza bimensile di carattere organizzativo, di approfondimento teatrale (linguaggio del corpo e regia) e psicopedagogico sulle tematiche inerenti il progetto.

La Provincia prevede un rimborso spese per ogni scuola partecipante. Le scuole si impegnano ad informare e promuovere l'iniziativa sia al proprio interno (tutte le altre classi del plesso scolastico) che nei confronti delle famiglie degli alunni.

OBIETTIVI

- favorire le forme di espressività giovanile che consentano di leggere il punto di vista giovanile sull'esperienza di violenza familiare
- comprendere le più recenti evoluzioni dei fenomeni della violenza di genere subita e assistita tramite il punto di vista dei ragazzi provenienti da diversi gruppi o ambienti sociali
- gettare un ponte tra realtà e modelli familiari e realtà e modelli sociali veicolati nella scuola
- leggere in maniera precoce i segni di una sofferenza familiare e individuale legata alla violenza di genere
- aumentare la fiducia dei ragazzi e delle famiglie rispetto alla possibilità di trovare risposta e accogliamento alle proprie esperienze negative in ambito di violenza domestica
- aprire la scuola ad altre realtà educative circostanti (coinvolgimento educatori sportivi, ecc.).

SINTESI AZIONI SVOLTE NELL'ANNO

Casa della Salute di Colorno

Il modulo del percorso formativo svolto a Colorno ha visto il coinvolgimento di operatori sanitari della Casa della Salute, operatori dei Servizi Sociali del territorio e, in misura ridotta, delle Forze dell'Ordine e delle rappresentanze del volontariato. Si è articolato in otto giornate per un totale di 32 ore di formazione e si è concluso con una giornata aperta a tutta la cittadinanza. L'adesione degli operatori sanitari è stata alta, le partecipanti si sono messe in gioco molto attivamente, hanno capito la proposta di una formazione mista tra operatrici e associazioni e figure della comunità, hanno interagito tra loro. Questo sistema di formazione 'misto' operatori-comunità ha mostrato buonissime potenzialità.

Fra le indicazioni principali emerse nel corso, spiccano alcune evidenze:

- la violenza contro le donne è trasversale a ceti sociali e condizioni, e si presenta in maniera molto differenziata, vale a dire con una diversa compresenza di forme (violenza psicologica, economica, fisica...) e di processi relazionali (diverse modalità di giustificazione all'interno della famiglia ecc.). Per citare alcuni esempi, si è parlato di nuovi processi di separazione e stalking crescente, di processi migratori che isolano nelle campagne, di violenza sulle anziane isolate, di violenza sulle immigrate clandestine o poco visibili (badanti ad esempio). Questo invita ad utilizzare strategie di aggancio differenti (se ne sono ipotizzate diverse: mediatori/trici per le donne migranti, MMG per le anziane e così via) e modalità differenti di proporre processi di uscita;
- gli uomini che agiscono maltrattamenti sono parte della sfida di cura che i servizi si propongono. Molte sperimentazioni in ambito europeo e nazionale mostrano che sono possibili percorsi di cambiamento e di assunzione di consapevolezza da parte degli uomini violenti. Il corso ha quindi posto il problema del maltrattante come possibile utente;
- la violenza contro le donne, quando si fa evidente, produce forti emozioni negli operatori, non sempre positive, sempre significative nel processo di presa in carico. Anche gli operatori dovrebbero poter 'avere cura' delle loro emozioni, ed in tal senso propongono una supervisione di gruppo e modalità adatte ad aumentare la consapevolezza rispetto al proprio agire;



CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
Percorsi di empowerment nelle Case della Salute e nelle Comunità di riferimento
 18 e 31 ottobre 2013 14 e 26 novembre 2013
 Pubblica Assistenza Onlus - Via Po, 23 - COLORNO

1° INCONTRO APERTURA DEL CORSO 18 ottobre dalle ore 14.30 alle 18.30 LA VIOLENZA SULLE DONNE: DOVE LA VEDIAMO, COME RISPONDIAMO?	2° INCONTRO 31 ottobre dalle ore 14.30 alle 18.30 E RETI INTERISTITUZIONALI E I TRE LIVELLI DEL SERVIZIO: AGGANCO, ASCOLTO, PRESA IN CARICO	3° INCONTRO 14 novembre dalle ore 14.30 alle 18.30 PREPARAZIONE DELL'OPEN SPACE TECHNOLOGY APERTI AI VALLE CITTADINESE	4° INCONTRO 26 novembre dalle ore 14.30 alle 18.30 GIORNATE APERTE ALLA COMUNITÀ SULLA VIOLENZA SULLE DONNE
---	---	--	---

- la violenza subita e agita spesso si mostra, ma senza esplicitazioni verbali. In tal senso occorre saper cogliere i segni 'indiziali'. Tali segni sono più evidenti in alcune circostanze (come ad esempio nei casi di gravidanza, situazione che slantentizza la violenza maschile) e in generale possono essere tenuti in osservazione: la mancanza di autonomia nella visite, i segni di depressione nella forma di disinteresse per il proprio corpo, ansia, insonnia ecc. E' importante imparare a osservare e cogliere i segnali per approfondire e sostenere;
- chi subisce violenza, soprattutto in ambito domestico, nelle fasi iniziali spesso mostra desiderio di 'ascolto' senza però aver un progetto chiaro di 'uscita' da quella situazione. Per questo, la violenza sulla donna è un problema che evoca la nostra capacità di 'ascolto' senza progetto, di 'ascolto attivo del punto di vista di un'altra persona, di co-progettazione rispetto al problema (e non di imposizione immediata di una direzione unica) che va prima 'agganciato' e poi orientato;
- la capacità di orientamento delle donne che subiscono violenza implica una conoscenza delle reti interistituzionali già presenti, conoscenza dei servizi (dispositivi di primo orientamento come i telefoni 1522, i centri antiviolenza locali e le modalità di primo accesso, le unità e le persone formate più specificamente nell'ambito delle Forze dell'Ordine, dei Servizi, ecc.), gli accordi presi. In tal senso il corso ha fornito prime indicazioni e rimanda ai materiali (Vademecum "Per non Lasciarle Sole", Blog "violenzadonne.ausl.pr.it", nuove linee guida regionali ecc.);
- la capacità operativa dipende infine dalla conoscenza delle leggi, che cambiano, e che oggi invitano ad una maggior presa in carico e ad un lavoro di valutazione attento.

Istituti Penitenziari di Parma

Gli interventi nei confronti di detenuti condannati per reati con componente di genere, sono stati condotti da una psicologa esperta, appositamente assunta per tale attività, con la supervisione del Direttore del Programma Salute II.PP. I detenuti in carico nel corso dell'anno risultano 11 di cui 4 con custodia cautelare relativa a reati della categoria 612 bis (stalking). La scelta effettuata è stata quella di inserire i detenuti in possesso dei requisiti (reati 612 bis o violenti con componente di genere) nel progetto al termine del periodo di 2 mesi, cioè quando simbolicamente la condizione di Nuovo Giunto (caratterizzata da orientamento e iniziale adattamento all'istituzione) fosse conclusa. L'inserimento è avvenuto attraverso proposta diretta al detenuto in fase di colloquio.

La numerosità ha modificato la frequenza dei colloqui a uno al mese circa, secondo valutazione. In alcuni casi si è mantenuta una frequenza quindicinale su alcuni detenuti particolarmente in difficoltà o con maggiori capacità introspettive, diminuendo la frequenza con i detenuti definitivi già inseriti nel progetto. Rispetto al colloquio di conoscenza, che è stato caratterizzato da spiegazione della proposta (orientamento), ci si è maggiormente soffermati sul comportamento oggetto di reato, riformulato dal detenuto tendenzialmente in modo deresponsabilizzante.

I detenuti oggetto di colloquio sono responsabili di reati quali omicidio della moglie, della figlia, della fidanzata, di prostitute o di amiche. La tendenza è stata prevalentemente quella di sottolineare gli aspetti di discontrollo temporaneo e scarsa messa in discussione della relazione e dell'eventuale evoluzione della stessa.

In quasi tutti i casi precedentemente al reato esistevano problematiche relazionali. In un caso si trattava di abuso di sostanze (cocaina), che ha contribuito probabilmente ad una slantentizzazione dell'aggressività e ad uno scollamento anche temporaneo rispetto alla realtà, con omicidio di due giovani ragazze, in altri caso un lutto (morte del figlio di 4 anni e mezzo) aveva contribuito ad un deterioramento progressivo della relazione coniugale, con sconfinamenti nel gambling (gioco d'azzardo) e successivo omicidio della moglie.

Spesso comportamenti aggressivi e/o uso di alcol erano fortemente implicati nel deterioramento delle relazioni fino all'agito impulsivo, in altri casi gelosia o aspetti culturali viziavano fortemente la relazione fin dall'inizio, in un paio di casi la comunicazione della volontà di chiudere la relazione da parte della moglie o compagna ha causato una forte reazione di rabbia o non accettazione di tale scelta o progressive deviazioni comportamentali in senso persecutorio o paranoico.

La tendenza però era quella di scorporare tali cambiamenti relazionali dall'evento reato, negando o sottintendendo sopraggiunte difficoltà con potere destrutturante e sottolineando unicamente l'evento come casuale, involontario, infausto, non inseribile in un contesto comportamentale e personologico più ampio. Del resto la maggior parte di essi si trova a scontare la prima detenzione, a suffragio di un adattamento globale negli anni precedenti assolutamente soddisfacente. Si è iniziato nei colloqui ad allargare il focus per includere altri aspetti come potenziali eventi stressanti in merito all'agito aggressivo.

La tendenza osservata è stata di due tipi: una risposta di negazione rispetto alle responsabilità (è successo come incidente o disgrazia, o semplicemente l'accusa e la condanna sono ingiuste, con negazione totale della responsabilità); oppure l'esplicitazione di una volontà a privilegiare la quotidianità, spesso vissuta in modo soddisfacente dal punto di vista adattivo, senza incursioni in riflessioni o introspezioni che potrebbero provocare sofferenza, minare il comportamento istituzionale che già di per sé richiede pazienza e accettazione e congelamento degli aspetti relazionali difficili e relegati di preferenza al passato.

Buona parte dei detenuti ha tra l'altro reinvestito in relazioni affettive completamente nuove (durante la detenzione o prima della stessa), evento che ha ulteriormente permesso di congelare il passato e non rimettersi in discussione rispetto al recupero delle relazioni affettive precedenti.

Nella maggior parte dei casi, le uniche relazioni "sopravvissute" alla detenzione sono quelle con alcuni fratelli e, quando presenti, i genitori. Figli e relazioni successive a quelle della famiglia di origine, si sono bloccate immediatamente o a seguito di scelte relazionali successive del detenuto considerate discutibili e inadeguate (ulteriore matrimonio).

Nonostante la condizione quasi generale di prima detenzione, considerata a priori indice di buone risorse adattive sul territorio nel passato, la sensazione è che l'adattamento fosse fragile o sulla linea di confine del disagio. La tendenza che emerge è di effettuare un passaggio in modo brusco e discreto: dalla rabbia che fa da sfondo ad una lettura deresponsabilizzante e persecutoria della condizione detentiva (nelle prime fasi della detenzione), ad una percezione di adeguatezza che non ha motivo personale di messa in discussione o riflessione in quanto discendente dall'adattamento interno stesso. Ciò fa sì che egli tenda a sottolineare il suo buon comportamento, suffragato dalla gestione interna della sua quotidianità, in ragione di un percorso rieducativo efficace che ha a che fare certamente col comportamento, non altrettanto con la riflessione e la messa in discussione. Tale posizione è in parte suffragata dall'organizzazione istituzionale che, con i meccanismi interni complessi e le necessarie integrazioni funzionali, può colludere involontariamente con il "congelamento" a scapito della riflessione.

Scuola

La proposta progettuale denominata "Maschi-Femmine: tra pregiudizi, emozioni, rispetto" è una delle tre azioni del progetto la cui realizzazione è stata coordinata dall'Assessorato Politiche Sociali della Provincia di Parma.

Alle scuole primarie e secondarie di primo grado è stata proposta la possibilità di partecipare alla realizzazione di progetti scolastici finalizzati alle tematiche della non violenza, del rispetto della dignità e delle differenze attraverso percorsi laboratoriali, con esito finale di rassegna teatrale "La Gabbianella Fortunata", sul riconoscimento e la gestione delle emozioni, dei conflitti, delle differenze e degli stereotipi con una attenzione particolare al genere.



La proposta ha voluto favorire, tramite il linguaggio simbolico del teatro, la riflessione sul tema della violenza contro le donne, partendo dalle origini del problema che ostacolano fin dall'infanzia un naturale sviluppo di uguaglianza nel rispetto delle differenze dei generi (i gesti del quotidiano, gli stereotipi di genere, il riconoscimento delle emozioni). E' convinzione, infatti, che il mezzo teatrale sia uno strumento fondamentale di formazione delle future generazioni.

L'azione è stata realizzata con la collaborazione progettuale ed operativa di Solares Fondazione delle Arti, in virtù del suo rapporto privilegiato con il mondo della scuola. Il progetto è stato rivolto a tutti gli insegnanti delle scuole primarie (classi 3°- 4°- 5°) e secondarie di primo grado del territorio provinciale, che nel loro programma scolastico prevedevano l'attivazione di laboratori teatrali.

Sono state realizzate apposite attività laboratoriali, per la realizzazione delle quali hanno collaborato due esperti del settore: un pedagogo dell'Università di Parma ed un'esperta teatrale, che già avevano collaborato al progetto e con alle spalle curriculum di comprovata e riconosciuta esperienza in progettualità analoghe rivolte alle scuole.

Hanno partecipato 16 classi/gruppi scolastici, che si sono impegnati a trattare i temi indicati e a partecipare con la loro rappresentazione alla rassegna teatrale finale, nel mese di maggio 2013, presso un teatro scolastico del territorio.

I partecipanti inoltre hanno avuto l'opportunità, sulla base di un'adesione volontaria, di ripetere la propria rappresentazione al di fuori dall'orario scolastico, in un teatro pubblico della città, sempre all'interno di un calendario e programma stabiliti nell'ambito del progetto. Gli esiti ottenuti sono stati di grande rilevanza, come testimoniato non solo dagli interventi dei docenti durante i laboratori e dagli studenti durante il lavoro preparatorio degli spettacoli a scuola, ma come riportato anche dai questionari di gradimento dagli stessi compilati, nei quali i ragazzi hanno potuto esprimere le valutazioni e riflessioni sull'esperienza teatrale svolta durante l'anno e le emozioni provate. È emerso che gli studenti coinvolti hanno dimostrato di saper cogliere e di saper trasmettere, attraverso le rappresentazioni teatrali, il significato profondo dei temi trattati, come quello del rapporto tra maschi e femmine, i pregiudizi che spesso li condizionano, il rispetto più di una volta dimenticato e le emozioni forti che entrano in gioco. Hanno inoltre mostrato un maggior inserimento nel gruppo-classe e negli stessi rapporti tra compagni e compagne di classe, un aumento dell'autostima e della fiducia in se stessi e negli altri, un miglioramento del rendimento scolastico e della condotta.

L'analisi dei questionari ha rilevato che il gradimento degli alunni e degli insegnanti è stato molto elevato, anche se durante il percorso hanno incontrato diverse difficoltà e punti di arresto, poi superati. L'esperienza di far lavorare insieme tutti gli studenti (anche alla costruzione del copione in alcuni casi) si è rivelata una grande ricchezza: tutti "si sono sentiti importanti", le relazioni sono migliorate e si è riusciti a far permeare la tematica affrontata e a motivare alla partecipazione.

In occasione della Rassegna finale è stato realizzato un libretto di sala e sono state filmate tutte le rappresentazioni teatrali realizzate a scuola e per la cittadinanza.

L'elenco delle scuole e classi che hanno partecipato al progetto:

Scuola primaria Corazza – 4° C
Scuola primaria Corazza – 4° A
Scuola primaria A. Frank – 4° B (I.C. Ferrari)
Scuola primaria A. Frank – 3° B (I.C. Ferrari)
Scuola secondaria di 1° grado Ferrari – corso F (I.C. Ferrari)
Scuola secondaria di 1° grado di Neviano – 3° A (I.C. Neviano e Lesignano)
Scuola secondaria di 1° grado di Lesignano – 3° A (I.C. Neviano e Lesignano)
Scuola primaria di Gaiano – 3° (I.C. Guatelli di Collecchio)
Scuola primaria Guatelli di Collecchio – 3° D (I.C. Guatelli di Collecchio)
Scuola primaria Adorni – 5° A (I.C. Micheli)
Scuola secondaria di 1° grado Toscanini – gruppo misto 1°, 2°, 3°
Scuola secondaria di 1° grado di Tizzano – classi 1°, 2°, 3°
Scuola primaria Verdi di Corcagnano – 4° B
Scuola primaria Rodari – 4° B (I.C. Salvo d'Acquisto)
Scuola primaria San Vitale – 4° C (I.C. San Vitale – Fra Salimbene)
Scuola secondaria di primo grado San Benedetto

Vademecum e Blog

Dopo la prima edizione del 2008 curata dalla Provincia di Parma e alla luce delle recenti normative, il nuovo testo del Vademecum "Non Lasciamole Sole" è stato aggiornato da un gruppo di operatori dei Servizi

sanitari e sociali, delle Forze dell'Ordine e delle Strutture che accolgono le donne vittime di violenza. Le nuove informazioni, a disposizione anche sul Blog “violenzadonne.usl.pr.it”, sono state raccolte sulla base delle esperienze condotte a Parma e nel territorio, buone prassi che possono costituire per chi entra in contatto con una vittima, un aiuto utile per svolgere un lavoro così difficile.

Alla tutela delle donne vittime di violenza concorrono, a seconda dei casi, molti attori: dal Pronto soccorso al Servizio sociale territoriale, dalla Stazione dei Carabinieri ai Servizi sanitari, ai Centri di accoglienza. Ognuna di queste realtà entra in contatto quasi ogni giorno con donne che chiedono aiuto per uscire dalla violenza, e gli operatori che vi agiscono hanno bisogno di fare rete e scambiare informazioni. Il Vademecum è costituito da una parte generale su cos'è la violenza maschile contro le donne, la metodologia e il linguaggio condivisi, e il “che fare” quando la vittima chiede aiuto. Vi sono poi 5 sezioni dedicate ai differenti ma complementari ruoli: Forze dell'Ordine, Servizi di emergenza sanitaria, Servizi sanitari, Servizi sociali, Centri di accoglienza. Vi è anche una parte finale di numeri utili per attivare i servizi del proprio territorio.

Il Blog, visitabile all'indirizzo <http://violenzadonne.usl.pr.it>, è un'ulteriore risorsa che risponde a un bisogno degli operatori della rete provinciale e anche alle donne. Consente di conoscere in tempi rapidi notizie, informazioni, aggiornamenti sul tema, oltre ai contenuti del vademecum e ai recapiti dei servizi impegnati nel sostegno e nell'assistenza alle vittime. E' anche un “luogo” di approfondimento e confronto con la possibilità di inviare domande e commenti sui diversi aspetti che vengono offerti e proposti. Questi due “prodotti” si pongono dunque come strumenti di un lavoro di sistema assolutamente indispensabile per affrontare e combattere questa piaga feroce e sarà parte integrante del Protocollo d'Intesa per la prevenzione e il contrasto delle violenze nei confronti delle donne firmato in Prefettura e le cui azioni saranno presto aggiornate. L'attività di formazione e informazione svolta dalla Provincia e dall'AUSL in questi anni per sensibilizzare e contrastare la violenza sulle donne è stata anticipatrice delle politiche della Regione che ha varato nel novembre scorso le linee guida sull'accoglienza delle donne vittime di violenza e il vademecum è parte del quadro di interventi delineato.

Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne

In continuità con le analoghe iniziative degli anni precedenti realizzate a Parma e Fidenza, anche per il 2013 la ricorrenza della “Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne” è stata condotta con il contributo della Coop. Giolli secondo la metodologia del Teatro dell'Oppresso. Attraverso performances itineranti direttamente nel contesto dei mercati settimanali di Colorno e Torrile, momenti con folta presenza di persone, si è cercato di coinvolgere i cittadini sul tema della violenza ricavandone interessanti considerazioni e contributi.

Dalle occasioni ricercate tramite domande stimolanti la discussione, emerge come la violenza sia intesa prevalentemente come riferibile alla sfera privata e relazionale. Solo raramente viene collegata con lo spazio pubblico e come fenomeno di interesse generale. E questa potrebbe essere una traccia da percorrere per rafforzare la percezione nella cittadinanza delle funzioni della Casa della Salute.

25 NOVEMBRE 2013
*Giornata Internazionale
 contro la violenza alle donne*

Le iniziative

VENERDI 22 NOVEMBRE • COLORNO
SABATO 23 NOVEMBRE • SAN POLO DI TORRILE
 dalle 10 alle 12
 nei luoghi del mercato settimanale
*Animazione teatrale itinerante
 sul tema della violenza*
 a cura di Coop. Giolli Teatro dell'Oppresso

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE
 dalle 17.30 alle 19.30
 al Circolo Maria Luigia – Centro Sociale Venaria
 Via Suor Maria 7, Colorno

Giornata aperta a tutta la comunità:
Conflitti tra uomini e donne: parliamone insieme
 Un incontro rivolto agli operatori dei servizi sanitari e sociali,
 al mondo del volontariato, alle associazioni e a tutta la cittadinanza
 per riflettere insieme e per progettare
 nuove proposte di cooperazione e lavoro.

Ufficio stampa, comunicazione e rapporti con l'opinione pubblica AUSL di Parma

Riportare al centro di quella che un tempo si definiva “agorà”, cioè al centro della vita della comunità il tema delle violenze di genere, si ritiene possa essere un primo passo necessario per la costruzione di una coscienza collettiva capace di intercettare e di agire su tutti i fenomeni di discriminazione e violenza di genere.

Fenomeni su cui è chiamata a riflettere la comunità nel suo insieme, perché è la comunità, di giovani e adulti, di donne e di uomini, ad avere la possibilità di costruire nuovi modelli educativi e culturali a partire dai quali creare strategie in grado di rispondere alla drammatica urgenza del problema. Anche una buona azione di divulgazione di modelli positivi potrebbe favorire la nascita e la formazione di un nuovo pensiero di cui si intravedono, flebili ma coraggiosi, i primi bagliori.

Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza) di Parma

In Emilia Romagna le azioni e gli studi di contrasto alla violenza sulle donne si avviano fin dagli anni 90 con il progetto “Città Sicure”. Nei primi anni 2000 si sviluppano i primi servizi specifici (Case e Centri Antiviolenza) che pongono le basi ad una forte collaborazione tra le agenzie pubbliche e il privato sociale qualificato. La violenza di genere viene così riconosciuta come problema di salute pubblica e di tutela dei diritti umani che attraversa e coinvolge molteplici ambiti e settori. Le esperienze, in tutto il territorio regionale, si moltiplicano e si consolidano acquisendo valenze di partecipazione e di integrazione molto alte a partire dai livelli comunali e distrettuali, formalizzate poi dai numerosi protocolli interistituzionali sottoscritti a livello provinciale. Sul finire degli anni 2000, si comincia a porre l'attenzione al lavoro sugli aggressori mirato al cambiamento dei comportamenti maschili violenti. Il confronto e le prime esperienze sperimentali hanno favorito con nuovi servizi il completamento della rete locale di accoglienza integrata.

La prima esperienza pubblica regionale è nata a Modena che, con il sostegno della Regione Emilia Romagna, ha aperto il Centro LDV la cui azione in pochi anni ha già assunto un forte rilievo sia in ambito regionale che nazionale. Lo stimolo della Regione ad allargare le esperienze verso gli aggressori al resto del territorio trova motivazione e disponibilità a Parma che, nel frattempo, ha curato e strutturato a livello provinciale e locale una efficace rete di accoglienza integrata, pubblico e terzo settore, volta a tutelare le donne vittime di violenza.

Aspetti organizzativi e metodologici

Il Centro LDV di Parma si colloca nell'offerta dei servizi territoriali dell'AUSL e, precisamente, afferente all'Area Salute Donna di Parma con una équipe di lavoro formata da due psicologi dipendenti, già formati tramite un corso di formazione organizzato a Modena dal Centro LDV e da esperti del Centro ATV di Oslo. Agli psicologi sarà garantita una consulenza psichiatrica dal CSM di Parma. La sede è individuata nella Casa della Salute Parma Centro, con apertura preliminare di un giorno a settimana – mercoledì pomeriggio dalle 15,00 alle 18,00. L'accesso al Centro, di tipo volontario, è regolato da una segreteria telefonica dedicata e da un indirizzo di posta elettronica, con successivo appuntamento concordato con l'operatore incaricato. E' prevista una fase promozionale del Centro all'interno della rete dei servizi pubblici e del terzo settore con incontri specifici e con materiale informativo da distribuire nei punti di accesso delle organizzazioni sanitarie, socio sanitarie, sociali, del territorio provinciale.

I servizi della rete provinciale possono indirizzare al Centro i maltrattanti, che sono tenuti, comunque, a formulare la richiesta in maniera diretta. La metodologia operativa è mutuata dal Centro LDV di Modena che, a sua volta, ha assunto a modello (esperienziale, formativo e di supervisione) il Centro ATV di Oslo. Il Centro di Modena, infatti, è individuato come riferimento principale in relazione alle esigenze operative dell'équipe (consulenze, formazione, supervisione), rappresentando di fatto l'unico modello pubblico riconosciuto a livello regionale e nazionale. Il Centro avrà un Gruppo di Coordinamento (o Comitato scientifico) rappresentato da un funzionario dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione, dai Direttori di Distretto, dal Direttore del Programma di Psicologia Clinica, Dal Direttore del Servizio Salute Donna, da un Ricercatore dell'Università degli Studi di Parma, dal Direttore DASS, da uno psicologo del Centro. Fondamentale risulta l'interazione operativa con la rete dei servizi del territorio provinciale: le collaborazioni, già attive nell'ambito della violenza sulle donne, si pongono in maniera determinante in relazione alle modalità di invio e sulla tipologia di maltrattanti.